ANNO IV NR. 4 LUGLIO 1987

il Carlone

MENSILE A CURA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

REFERENDUM

SPECIALE

IL TRUCCO C'È E SI VEDE

Siamo abituati ormai ad una politica sempre più involgarita in cui i principi, le sclete di fondo, gli interessi genrali contano sempre meno e sempre di più conta il Potere per il Potere, privo di ogni progetto e finalità.
Il campione di questo"nuovo modo di far politica" è Craxi, pronto a sostenere tutto ed il contrario di tutto al solo scopo dell'affermazione di se e della sua gang.
Questa barbarie (che ha precedenti nel "trasformismo ottocentesco e nella pratica di Mussolini : anticlericale e baciapile , monarchico e repubblicano, "rivoluzionario" e strumentro degli agrari a seconda delle sue convenienze del momento) ha ormai permeato il sistema politico italiano.
Craxi che fa, disfa e rifà il concordato che chiede attraverso il fido Giugni leggi antisciopero e poi le boccia, che è contro i monopoli targati Agnelli e a favore di quelli di Berlusconi, è solo l'esempio più smaccato di questo modo di fare.
LA VICENDA DEI REFERENDUM E' A QUESTO PROPOSITO EMBLEMATICA. Solo sei mesi fa proprio sui referendum, per la dichiarata inconciliabilità tra le posizioni dei partiti PSI e DC aprirono la crisi di Governo che portò alle elezioni anticipate, oggi - sei mesi dopo- non solo i referendum si fanno, ma i partiti, allora inconciliabili votano tutti insieme SI.
Cosa ha determinato questa grande ammucchiata?
E' in atto una pesante e vergognosa operazione da parte di tutti i partiti di vanificare i referendum svuotandoli di significato e riducendoli a banali sondaggi di opinioni.
Il nessun valore attribuito alla Volontà Popolare, ai contenuti sostanziali e la dichiarata volontà di fare comunque quello che si vuole caratterizza tutti i partiti del sistema politico.
Vediamo cosa sta dietro l'unanimismo. I referendum antinucleari hanno avuto un ruolo dirompente sul sistema dei partiti e sul governo. 700.000 firme in un mese e mezzo e un diffusissimo consenso hanno messo in crisi la rappresentatività delle sclete energetiche del Governo e dei partiti, tutti più o meno filo nucleari. Tutti hanno cercato di arginare l'ondata antinucleare. Chi con il trasformismo come Martelli del PSI, che doìpo aver definito i promotori dei referendum "idioti rimasti all'età della pietra" rimane folgorato e, a firme raccolte, sostiene l'uscita dell'Italia dal nucleare. Chi come la DC, cercando di impedire lo svolgimento dei referendum. Chi, come il PCI, cercando di parlare d'altro (inesistenti referendum consultivi, farsesche conferenze energetiche, stravaganti gradualismi).Ora, di fronte al fatto che i referendum ci sono e che molto probabilmente VINCERANNO I SI, la tattica cambia.
Nessuno vuole essere tra i perdenti e allora si cerca di svuotarli.Tutti dicono di si ma in realtà nessuno interpreta, come sarebbe corretto, i referendum antinucleari come un'indicazione precisa e vincolante sul SI o NO alle centrali esistenti e alla costruzione di nuove. La DC riconduce il tutto alla lettera dei quesiti e sostiene, in malafede, che comunque vadano le cose le centrali eistenti possono rimanere e anzi ne possono essere costruite tante altre nuove.
Stessa posizione ha Martelli del PSI, che si è converti un'altra volta (tre volte in sei mesi) ed è tornato filo nucleare, anche se per un nucleare "sicuro". LOPERAZIONE E' LIQUIDARE I REFERENDUM, CANTARE TUTTI VITTORIA E FARE POI CIO' CHE SI VUOLE.
Per chi come noi i referendum antinucleari li ha promossi e difesi, oggi il problema è: a) VINCERE CON UNA VALANGA DI SI, b) IMPORRE L'UNICA, GIUSTA, VERA INTERPRETAZIONE DI QUESTA VITTORIA: IL SI SIGNIFIC CHIUSURA DELLE CENTRALI ESISTENTI E USCITA DEFINITIVA ED IMMEDIATA DAL NUCLEARE. c) CAPIRE CHE LA LOTTA NON E' AFFATTO CONCLUSA MA CHE QUESTA VITTORIA E' UNO STRUMENTO IN PIU'.
In ogni caso anche limitandosi alla lettera delle domande la vittoria dei Si sarà un'enorme ostacolo alla costruzione di nuove centrali.
Quale Comune (il cui parere diventerà vincolante) senza neanche finanziamenti dallo Stato permetterà centrali sul proprio territorio?.
Ma le falsità, il falso unanimismo si ha anche nei referendum sulla giustizia.
E' in atto una vergognosa operazione socialista e della loro ruota di scorta radicale. Sfruttando l'indignazione e la rabbia popolare contro una giustizi classista ed inefficiente e contro una casta di magistrati, dotati enormi poteri, spesso usati in maniera arbitraria, Craxi e soci cercano di colpire quella parte di Giudici non ancora asservita al Potere tentando di intimidirla e di ottenere così una sostanziale impunità per Padroni e Politicanti corrotti. Per capirci, si tratta di quei Giudici che ad esempio imputarono Flaminio Piccoli di associazione a delinquere in relazione alla ricostruzione in Irpinia, di quelli che arrestarono il socialista TEARDO (definito dal PSI "prigioniero politico"), di quelli che hanno cercato di scoprire le trame eversive: strage di Piazza Fontana,di Brescia,dell'Italicus, di Bologna, del treno di "Natale",del giudice Palermo che osò arrivare al sancta sanctorum del traffico d'armi e che prima fu attaccato duramente dal PSI e poi trasferito a Trapani dove si cercò di eliminarlo con decine di chili di tritolo .
Si capisce perchè il PSI che ha centinaia di amministratori sotto inchiesta e, la DC puntino a questa operazione.
Assurda e perdente, ancora una volta , è la posizione del PCI, che pur condividendo in larga misura la nostra analisi conclude, dando, con totale incoerenza l'indicazione del SI. Sperà in tal modo di essere per una volta considerato tra i vincenti. In realtà se il SI vincerà, segnando così la vittoria dell'operazione craxiana, ciò sarà dovuto anche alla scelta del PCI. La sua sarà comunque una sconfitta sia che vinca Craxi sia,a maggior ragione, se prevalgono i NO. Fortunatamente larga parte dei suoi iscritti ed elettori si è schierata contro le indicazioni di Natta e Occhetto.
La strumentalità ed i veri scopi di questi referendum sono evidentissimi: la voluta disinformazione e il fatto che essi sono promossi da partiti di governo la dicono lunga. Se avessero voluto questi partiti avrebbero potuto cambiare le leggi in Parlamento. Prendiamo ad esempio il referendum sull'Inquirente. Tutti, ma proprio tutti, sono per abolire il privilegio dei Ministri a non essere giudicati da un normale Tribunale, ma da un'apposita Commissione che non ha mai condannato nessuno (e questo non c'entra nulla come molti credono con l'immunità Parlamentare, che non è in discussione). Se ne parla da trent'anni. Se tutti sono d'accordo perchè non l'hanno abolita con un normale voto parlamentare?
Si cerca di accreditare l'idea che se la giustizia non funziona la colpa è dei giudici in realtà:
-Chi se non il sistema dei partiti, in questi quaranta anni non ha modificato i codici di procedura penale e civile.
-Chi se non il sistema dei partiti ha approvato quelle leggi speciali che hanno dato infiniti poteri ai magistrati.
-Chi oggi, a emergenza finita, si rifiuta di abolirle.
Lo scopo intimidatorio è evidente: quale giudice, sapendo di dover pagare di tasca sua in caso di "errore" (e chi deciderà se si tratta di errore?) andrà mai a mettersi contro un sindaco corrotto un deputato mafioso, o un'industriale inquinatore?
Chiedetevi quale arbitro di calcio fischierebbe mai più un rigore se sapesse di dover sborsare centinai di milioni in caso di smentita da perte della moviola.
Ecco spiegato perchè al di là dell'unanimismo, gli uomini migliori di tutti i partiti,di tutti i sindacati della cultura, si sono schierati contro il sistema dei partiti per il voto NO.
ECCO SPIEGATO PERCHE' D.P. , CHE NON E' MAI STATA TENERA CON I GIUDICI, NE' I GIUDICI CON D.P., INVITA TUTTI A PENSARCI BENE E A VOTARE NO!

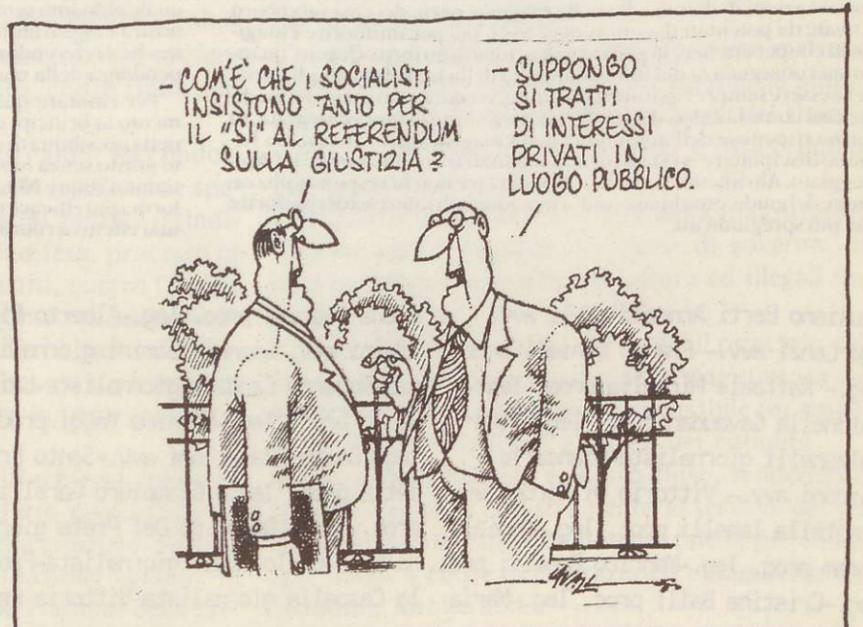
PERCHÈ SI PERCHÈ NO

SCHEDA GRIGIA: SI
Si alla cancellazione delle norme che permettono al Governo di installare centrali nucleari anche contro il parere delle popolazioni interessate.

SCHEDA GIALLA: SI
Si alla eliminazione di premi in denaro ai Comuni che accettano le centrali nucleari.

SCHEDA ARANCIONE: SI
Si alla fine della partecipazione dell'ENEL alla costruzione e gestione di centrali nucleari all'estero.

SCHEDA AZZURRA: SI
Si all'abrogazione della Commissione Inquirente, tribunale speciale che sottrae i Ministri al giudizio dei Tribunali ordinari.

SCHEDA VERDE: NO
No ai bavagli alla Magistratura, no all'introduzione della responsabilità patrimoniale dei giudici che finirebbero con l'essere sottoposti alle reazioni di politici intoccabili, padroni potenti, padrini «eccellenti».

Referendum sulla responsabilità patrimoniale dei giudici

Il no di Dp al controllo dei giudici da parte dei potentati economici e politici

n questa pagina pubblichiamo le norme per e quali i cittadini saranno chiamati a votare nel referendum sulla responsabilità civile dei giudici (scheda di colore verde). Lo facciamo nnanzitutto perchè in questo referendum la disinformazione o le voci false che circolano sono enormi.
Perchè D.P. dice di votare NO?
Le motivazioni sono molte e nascono fin da quando la cordata socialista e radicale decise di raccogliere le firme per promuovere questa consultazione.
Fin da allora dicemmo che Craxi e Martelli utilizzavano la giusta esasperazione della gente per una macchina giudiziaria inefficiente nel migliore dei casi e offensiva dei diritti dei cittadini nel peggiore per perseguire un altro obiettivo: togliere credibilità alla magistratura per sottomettere al potere politico ciò che resta dell'indipendenza della magistratura. Per fare questo attaccavano una legge sostanzialmente iniqua e, dunque, che tutti volevano cambiare.
Come lo facevano Craxi e c.?
Prima promuovevano un referendum, poi impedivano che il Parlamento modificasse la legge e si rifiutavano di presentare loro una proposta alternativa. Sono giunti a creare una crisi di governo per evitare che fosse adottata una nuova legge e per arrivare al referendum.
Perchè? Perchè il PSI voleva cogliere due piccioni con una fava: far lievitare fra la gente un'opinione avversa ai giudici per indirizzarla in modo tale che fosse poi salutata come buona una legge che sottomettesse al sistema dei partiti la magistratura, da un lato, e segnare una ulteriore vittoria politica nei confronti della D.C. e del PCI, dall'altro.
Tutto questo infischiandosene bellamente se il risultato di una vittoria dei SI porta alla completa irresponsabilità dei giudici. Già, perchè chi dice oggi «è giusto che se sbagliano devono pagare, come un altro dipendente statale» non sa che togliendo queste norme non vi sarà nessuna legge che dica se e quando i magistrati devono pagare e se e quando i cittadini devono essere risarciti dei danni che subiscono. Infatti non può entrare in vigore la normativa che regola casi simili per altri dipendenti statali, come ha già preannunciato la Corte Costituzionale. E quanti sono pronti a scommettere sul fatto che nell'Italia, dove ci vogliono anni per fare una legge di riforma, in questo caso il sistema dei partiti riesca a farne una di fretta?
Non solo, ma quanti sono che sanno che, comunque, la responsabilità investirà solo i giudici che agiscono da soli e, dunque, con l'eccezione delle sentenze del Pretore, non si potrà mai chiedere un risarcimento per una sentenza sbagliata? Già, perchè le sentenze sono emesse da tre giudici, i quali non scrivono se fossero daccordo o uno di loro avesse una diversa opinione. Così il cittadino non potrà chiedere i danni, perchè qualunque dei tre giudici potrebbe dire che lui avrebbe agito diversamente, ma è stato messo in minoranza dagli altri due. Ancora peggio, poi, c'è da tenere conto che i giudici in questo caso sono vincolati al segreto.
Così oggi ci si trova di fronte all'alternativa fra il mantenere una brutta legge e il fare un salto nel vuoto con la tenue speranza, in tutti e due i casi, che la riforma venga e consista in una legge migliore.
E qui la campagna elettorale per il voto al referendum fa giustizia delle eventuali incertezze.
Tutti i partiti, con l'eccezione di D.P. e P.R.I., invitano a segnare il si. Si ricompone quella che Pannella chiama l'ammucchiata dei partiti e che, questa volta, lo vede protagonista in prima fila.
In questi anni i politici, con la scusa dell'emergenza (terrorismo e mafia), hanno votato barbare leggi che davano enormi poteri ai magistrati. Gli era comodo perchè così delegavano ai giudici la soluzione di problemi che il sistema dei partiti non sapeva, nè voleva affrontare.
La magistratura era sugli altari delle cronache, veniva dipinta come il baluardo contro i pericoli terroristi e mafiosi, veniva coperta d'elogi anche quando commetteva errori pericolosissimi. A protestare rimanevamo solo noi di D.P. e pochi altri e si diceva che eravamo dei fiancheggiatori.
Ma la magistratura, o meglio, alcuni magistrati hanno visto che esistono altri pericoli, per esempio la criminalità dei politici corrotti e mafiosi o quella dei servizi segreti, e hanno iniziato a utilizzare le leggi contro gli esponenti del sistema dei partiti e contro i grandi industriali evasori o corruttori.
A questo punto la magistratura non andava più bene. Craxi, quando fu arrestato il vertice del Banco Ambrosiano, disse che i magistrati non potevano interferire su chi governava l'economia (cioè Calvi). Il PSI continuò a gridare allo scandalo ogni volta che, e furono molte centinaia, veniva arrestato un suo amministratore per storie di tangenti. La magistratura rompeva le uova nel paniere ai partiti.
Così oggi è l'intero sistema dei partiti a chiedere un voto contro i giudici, ma non a favore del cittadino qualunque. Con il dichiarato scopo di sottrarre i politici al controllo se si attengano o meno alle leggi.
Certo le motivazioni dei si sono variegate. Per Craxi il discorso è chiaro. Per la D.C. si tratta di mettere di nuovo sotto il suo controllo quei giudici che fino a venti anni fa non osavano scontrarsi con lei. Per il PCI ... la farsa continua.
Si era schierato contro il referendum e oggi invita a votare si perchè non vincano i si dei socialisti. L'ormai provata capacità dei dirigenti del PCI di essere opposizione, l'ormai consueta ricerca dell'unanimismo anche a costo di essere sconfitti ha portato all'ennesima scelta perdente. Ma a perdere non è solo Natta, è pure la sinistra, se non vi sarà un massiccio NO.
E a perdere, soprattutto, sarà la democrazia che verrà mutilata dell'indipendenza dei giudici.
Il NO serve a impedire che il sistema dei partiti rafforzi il suo potere a danno dei cittadini. Serve ad impedire che si rafforzino le manovre di chi vuole essere svincolato da ogni controllo per poter impunemente continuare a governare.
Il NO serve a dire chiaro che il problema della giustizia lo hanno creato i partiti, votando le leggi d'emergenza, non riformando i codici fascisti, approvando in Parlamento leggi, che permettono una carcerazione preventiva enorme e barbara.
Il NO serve a dire che non vogliamo essere presi in giro da chi blatera di giustizia e nella finanziaria taglia i fondi perchè la macchina giudiziaria possa essere più efficiente.
Il NO è per il diritto dei cittadini alla giustizia.
Non è un caso che, oltre a D.P., a chiedere un NO sono i migliori personalità politiche e intellettuali, che si ribellano al degrado istituzionale in atto.

UN APPELLO PER IL NO

DI GIORNALISTI E LEGALI BOLOGNESI

Tra poco i cittadini saranno chiamati a esprimersi er referendum sull'abrogazione dell'attuale normativa che limita responsabilità civile dei magistrati secondo criteri comuni a molti rdinamenti liberal-democratici

I promotori di questo referendum ne hanno a suo tempo indicate le nalità con lo slogan «per la giustizia giusta»: quasi che i numerosi nali dei quali soffre l'amministrazione della giustizia nel nostro pae- possano trovare rimedio attraverso l'esposizione dei giudici ad zioni di responsabilità patrimoniale da parte dei singoli cittadini nziché nella riforma di vecchie procedure, nel superamento della gislazione dell'emergenza, nel potenziamento delle strutture, nel- a riduzione dell'ingente quantità di affari che grava i tribunali, in na più moderna disciplina della riparazione degli errori giudiziari. n questo arco complessivo di interventi, per la cui attuazione finora on sono mancate le proposte, si colloca anche una più moderna ed fficace normativa sulla responsabilità disciplinare dei magistrati, he (pur con le lacune e i limiti che attualmente la segnano) ha già limostrato di poter operare in modo più incisivo di quanto la stessa esponsabilità disciplinare non operi in altri settori professionali (si icordino le severe sentenze a carico di magistrati incolpati di apparenenza alla P2 o di compromissione con il sistema mafioso).

Ma la responsabilizzazione del giudice — che è certo un valore lemocratico — non si attua consentendo nei suoi confronti indiscriminate azioni di danno, che nella maggior parte dei casi sarebbero attivate da potentati di ogni genere assai più per intimorire i magistrati che per ottenere la giusta riparazione di un torto. Questo, quando sia conseguenza del funzionamento della macchina giudiziaria, deve essere sempre riparato dallo Stato, vi sia o meno colpa del giudice; così come la colpa del giudice deve sempre essere perseguita, in forme rispettose dell'autonomia della magistratura, attraverso l'azione disciplinare, vi sia o meno un danno o una iniziativa del danneggiato. Altrimenti, si rischia di realizzare non la responsabilizzazione del giudice ma la sua conformazione agli interessi dei più forti e dei più spregiudicati.

Queste considerazioni, unitamente ai forti attacchi all'istituzione giudiziaria che hanno accompagnato l'iniziativa referendaria, avevano indotto un largo settore delle forze democratiche a giudicare severamente tale iniziativa o a preannunciare il proprio NO al referendum.

Oggi, nell'imminenza della consultazione, sembra invece profilarsi una maggioranza di SI segnata da motivazioni eterogenee, spesso tra loro contrastanti, sovente articolate su sottili e opinabili interpretazioni giuridiche che offuscano il senso e la portata politica del referendum.

Noi continuiamo a ritenere che attraverso questa consultazione, voluta anche da settori dello schieramento governativo, venga posto in discussione non qualche aspetto inaccettabile della vigente normativa, come la disposizione che prevede un'autorizzazione ministeriale all'azione di danni verso i magistrati (che potrebbe essere corretta con un rapido provvedimento legislativo o mediante un intervento della Corte Costituzionale) ma il valore dell'indipendente esercizio della funzione giurisdizionale, che storicamente è contrappeso al potere dell'esecutivo e agli altri poteri.

Tale valore non può essere oscurato dall'esigenza di superare l'attuale situazione di strapotere dei magistrati in materia di libertà personale e le distorte prassi che ne sono alimentate: prassi e strapotere che, peraltro, non vengono in alcun modo investite dal quesito referendario. Questa esigenza di bonifica della giurisdizione, nella quale abbiamo sempre identificato uno dei maggiori problemi della nostra magistratura, risulta anzi distorta e offuscata dalla confusione che il referendum consente tra acquisizioni di civiltà (quale l'indipendenza della magistratura) e vizi del sistema giudiziario.

Per rifiutare questa confusione, testimoniare il nostro attaccamento ai principi dello Stato di diritto, esprimere la nostra fiducia nella possibilità di combattere la battaglia per la giustizia in uno Stato giusto senza mortificare l'indipendenza della magistratura, invitiamo a votare NO, persuasi che una tale manifestazione di voto sia la forma più efficace per sostenere le iniziative legislative necessarie ad una effettiva riforma della gisutizia.

iuliano Berti Arnoaldi Veli avv. go Lenzi avv.- Franco Danieli proc. eg.- Raffaele Miraglia proc. leg.- ntonella Gavaudan proc. leg.-Aldo alzanelli giornalista-Giancarlo hidoni avv.- Vittorio Di Nardo avv. onatella Ianelli proc. leg.-Daniela bram proc. leg.-Manrico Bonetti proc. eg.-Cristina Balli proc. leg.-Maria Elena Guarini proc. leg.-Alberto Piccinini avv.-Gianni Flamini giornalista-Roberto Canditi giornalista-Luigi Russo proc. leg.-Massimo Vaggi proc. leg.-Davide Zavalloni avv.-Santo Frazzetta proc. leg.- Giampiero Garelli proc. leg.- Domenico Del Prete giornalista-Carlo Cambi giornalista-Paola Cascella giornalista-Vittoria Pesante proc. leg.- Rita Bonaga giornalista- Franco Vitto avv.- Barberis Andrea proc. leg.-Franco Bambini proc leg.- Trifone Patrizio proc. leg.- Mauro Alberto Mori giornalista-Pietro Visconti giornalista-Nazzarena Zorzella proc. leg.- Luciano Nigro giornalista.

La P2 vota SI

MOLTI IGNORANO-MA NON CERTAMENTE IL PSI- CHE UNO DEI PUNTI CARDINI DEL "PROGRAMMA DI RINASCITA DEMOCRATICA" DI LICIO GELLI RIGUARDAVA PROPRIO LA RESPONSABILITA' CIVILE DEI MAGISTRATI; DI QUEL PROGRAMMA RIPORTIAMO ALCUNI BRANI PIU' "ILLUMINANTI":

****

"A1) ORDINAMENTO GIUDIZIARIO: le modifiche più urgenti investono:-

-la responsabilità civile (per colpa) dei magistrati;

(...)

-la normativa per l'accesso in carriera (esami psico-attitudinali preliminari).

(...)

A) PROVVEDIMENTI ISTITUZIONALI

A1) Ordinamento giudiziario

(...)

II- Responsabilità del Guardasigilli verso il Parlamento sull'operato del PM (Modifiche istituzionali).

(...)

IV- Riforma del Consiglio Superiore della Magistratura che deve essere responsabile verso il Parlamento

****

Quest'ultimo era il referendum bocciato in sede di ammissibilità dalla Corte Costituzionale!

Referendum sulla responsabilità patrimoniale dei giudici

Votiamo no alla giustizia dei potenti

Il referendum sulla responsabilità patrimoniale dei giudici non risolve i veri problemi della giustizia

Questo referendum riguarda esclusivamente la responsabilità civile dei magistrati, non quella penale e disciplinare già esistente, e quindi un tipo di responsabilità per i danni patrimoniali arrecati ai cittadini dai giudici.
DP è convinta che occorre andare a norme più rigorose di quelle attualmente in vigore, che prevedono per es. l'autorizzazione del Ministro di grazia e giustizia come condizione indispensabile per promuovere l'azione nei confronti del giudice, ma è altrettanto convinta che tale questione della responsabilità civile non costituisce certamente una risposta seria ed adeguata ai veri mali ed ai reali problemi della giustizia nel nostro paese, anzi si pone totalmente fuori campo rispetto ad essi.
Tale referendum è stato, invece, presentato da socialisti, radicali, liberali e socialdemocratici, incanalando in direzione sbagliata la giusta protesta della gente contro il nostro attuale sistema giuridico, come uno strumento per risolvere i guasti della macchina giudiziaria e, peggio ancora, per ottenere quella "giustizia giusta" che in una vera democrazia dovrebbe costituire un diritto sacrosanto di ogni cittadino.

Le riforme necessarie

Per tutelare adeguatamente i cittadini nel loro diritto a processi giusti, per preservarli dalle inefficienze e dai guasti che caratterizzano oggi la nostra giustizia, per metter fine alle deviazioni del potere giudiziario ben altri sono i nodi su cui intervenire.
È necessario riformare i codici di procedura penale e civile per arrivare a processi rapidi in cui la difesa abbia la possibilità effettiva di esercitare i propri diritti. Bisogna rivedere i codici civili e penali che tutelano adeguatamente solo la proprietà privata e la ricchezza per dare giustiziabilità ai diritti collettivi ed agli interessi diffusi della società (ambiente, salute). È necessario abrogare quella legislazione d'emergenza che ha aumentato a dismisura le violazioni delle garanzie del cittadino, già ampiamente possibili in virtù di un sistema giudiziario ereditato dal fascismo, cominciando immediatamente a sopprimere il potere di cattura del Pubblico ministero, il segreto istruttorio e la carcerazione preventiva in base al solo titolo di reato, che in Italia può arrivare fino a sei anni.
Democrazia Proletaria, in questi anni, ha condotto battaglie intransigenti contro la legislazione speciale e la cancellazione dei principi garantisti (indipendenza del giudice, diritto di difesa, processo in tempi rapidi ecc.) voluti dai partiti, contro i poteri impropri della magistratura, contro la barbarie di una carcerazione preventiva, che ha fatto del carcere uno strumento di vessazione ed un mezzo di acquisizione delle prove, contro la pena concepita unicamente come vendetta.
Al contrario il sistema dei partiti schierato per il SI a questo referendum non ha fatto assolutamente niente per una riforma reale della giustizia, anzi ha continuamente aggravato la situazione varando la legislazione speciale, allungando i termini della carcerazione preventiva, incoraggiando le imprese più antigarantiste della magistratura, purché funzionali ai loro interessi. Se si voleva veramente affermare il diritto alla giustizia perché non si sono fatti referendum su tali questioni, che avrebbero avuto peraltro il pregio di essere, nella formulazione, molto più chiari ai cittadini? Per la difesa dei cittadini, per garantirgli processi giusti è fondamentale impedire che le ingiustizie siano prodotte modificando le norme e le regole che le determinano e permettono, non limitarsi ad intervenire solo a danni compiuti, rivalendosi direttamente sul magistrato.

Il referendum: una minaccia all'uguaglianza dei cittadini e all'indipendenza dei giudici

Questo referendum è inadatto ad intervenire contro le deviazioni, le cadute di imparzialità dei giudici, perché pone in modo distorto la stessa questione della responsabilità patrimoniale dei giudici.
In uno stato di diritto che sia degno di tale nome tutti i danni ingiusti che il cittadino viene a subire dal potere giudiziario devono essere risarciti dallo stato, che dovrebbe poi accertare e sanzionare le colpe e la responsabilità soggettiva del giudice, conferendo anche ai soggetti offesi il diritto di azione e d'intervento in tale procedimento.
Una responsabilità patrimoniale diretta del giudice per l'intero danno finirebbe invece con l'intimidire e condizionare fortemente il giudizio del magistrato, il quale non ha un rapporto di natura affaristica con il cittadino su cui deve giudicare o i cui diritti ed interessi deve tutelare, ma ha sempre davanti due parti, due interessi contrastanti ed opposti tra loro e ad uno dei due finirà comunque con il dar torto.
Più forte politicamente ed economicamente è una delle parti e più ci sarà, direttamente o indirettamente, condizionamento del giudice, una sua scarsa disponibilità a intraprendere procedimenti per le innumerevoli illegalità e i numerosi reati di cui sono costellati il mondo politico ed economico.
Basta pensare a cosa avverrebbe nelle cause di lavoro, dove c'è una sproporzione economica enorme tra il lavoratore ed il proprietario dell'azienda; nei provvedimenti che in difesa degli interessi dei cittadini dovrebbero agire contro l'inquinamento, gli abusi edilizi; nei processi per reati di bancarotta, peculato, corruzione.
Che fine potrebbero fare le inchieste che mettono mano nella gestione delle nostre pubbliche amministrazioni, negli oscuri affari di parte del sistema politico, nel traffico d'armi, nella grossa criminalità organizzata?
Con queste inchieste una parte della magistratura ha dato molto fastidio alla classe di governo, ha spesso messo mano alle sue oscure ed illegali imprese.
In sintesi sarebbe minato alle radici il principio dell'autonomia ed indipendenza della magistratura che rappresenta il presupposto indispensabile per garantire i diritti individuali e sociali dei cittadini.
Già ora tale principio è spesso eluso, rendendo la giustizia in molti casi strumento al servizio dei potenti. Renderla istituzionalmente tale è, per chiunque abbia a cuore democrazia ed uguaglianza dei cittadini, intollerabile.

IL QUESITO

SCHEDA VERDE:

– Volete voi l'abrogazione degli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile approvato con regio decreto 28 ottobre 1940 n. 1443?

COSA VERREBBE ABROGATO

55. **55.** (*Responsabilità civile del giudice*). Il giudice è civilmente responsabile (2043 ss. c.c.), soltanto:
1) quando nell'esercizio delle sue funzioni è imputabile di dolo, frode o concussione (395 n. 6; 317, 319, 323 c.p.);
2) quando senza giusto motivo rifiuta, omette o ritarda di provvedere sulle domande o istanze delle parti e, in generale, di compiere un atto del suo ministero (328 c.p.).
Le ipotesi previste nel n. 2 possono aversi per avverate solo quando la parte ha depositato in cancelleria istanza al giudice per ottenere il provvedimento o l'atto, e sono decorsi inutilmente dieci giorni dal deposito (28 Cost.).

56. **56.** (*Autorizzazione*). La domanda per la dichiarazione di responsabilità del giudice non può essere proposta senza l'autorizzazione del Ministro di grazia e giustizia.
A richiesta (737) della parte autorizzata la corte di cassazione designa, con decreto (135) emesso in camera di consiglio (375; 138, 141 att.), il giudice che deve pronunciare sulla domanda.
Le disposizioni del presente articolo e del precedente non si applicano in caso di costituzione di parte civile nel processo penale o di azione civile in seguito a condanna penale (22 ss.; 91 ss. c.p.p.).

74. **74.** (*Responsabilità del pubblico ministero*). Le norme sulla responsabilità del giudice e sull'esercizio dell'azione relativa (55-56) si applicano anche ai magistrati del pubblico ministero che intervengono nel processo civile, quando nell'esercizio delle loro funzioni sono imputabili di dolo, frode o concussione (317 c.p.; 28 Cost.).

«SI» PERCHE ANCHE I MINISTRI POSSANO ESSERE GIUDICATI

Aboliamo l'Inquirente

SCHEDA AZZURRA:

– Volete voi l'abrogazione degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 della legge 10 maggio 1978 n. 170 recante: «Nuove norme sui procedimenti d'accusa di cui alla legge 25 gennaio 1962 n. 20?».

Il quesito chiede se si è favorevoli all'abrogazione della «famosa» Commissione Inquirente, «tribunale» specialissimo composto da politici per giudicare altri politici (i ministri), che, di fatto, ha generalmente sempre assolto gli imputati eccellenti capitati di fronte ad esso.
Democrazia Proletaria è sempre stata per eliminare i «tribunali» speciali e le «commissioni» insabbiatrici, per cui non v'è dubbio che la risposta debba essere un «si» chiaro e netto che porti anche i ministri a rispondere delle loro eventuali azioni delittuose di fronte ai normali Tribunali della Repubblica.

REFERENDUM ANTINUCLEARI: MAI PIU' CHERNOBYL

SI PER UNO SVILUPPO SENZA NUCLEARE

Viviamo in una società in cui la centralità del profitto ha portato ąd uno sviluppo drogato che, insieme al benessere (per alcuni e non per tutti, pensiamo ai pensionati e ai disoccupati) porta minacce alla salute e alla sicurezza di tutti e distrugge l'ambiente.

Il nucleare è un aspetto di questo modello di sviluppo. Un aspetto importante perché la tecnologia nucleare è in grado di distruggere la vita stessa sulla terra.

Il sistema energetico basato su grossi impianti con alto impatto ambientale (grossi appalti e grosse tangenti) fortemente centralizzato, riproduce un modello economico e di società controllato da pochi e imposto a molti.

Non solo il nucleare, ma lo stesso piano energetico e modello di sviluppo devono essere messi in discussione.

Dopo Chernobyl la forte mobilitazione antinucleare è servita anche a incrinare tante certezze su questo presunto progresso ed ha aperto la mente di molti a pensare ad una società più giusta e più desiderabile, che riconsegni all'uomo la decisione sul suo futuro, dia senso al lavoro e dignità alla vita.

Vincere il referendum sul nucleare può servire anche a questo.

6 Buoni motivi contro il nucleare

1 **Il nucleare non può essere sicuro.** I reattori nucleari sono macchine estremamente complesse e non esiste nessuno scienziato serio disposto ad escludere il rischio di incidenti. Grandi e piccoli incidenti nelle centrali nucleari si sono verificati negli ultimi anni, con molta maggiore frequenza e gravità delle previsioni, con conseguenze tali da rendere inaccettabile il rischio. Chernobyl ce l'ha dimostrato.

2 **Il nucleare è pericoloso.** Agli incidenti gravi si aggiunge il fatto che anche le centrali in esercizio rilasciano nell'ambiente sostanze radioattive che hanno effetti cancerogeni e mutageni anche per migliaia di anni. Queste sostanze permangono nell'atmosfera e si accumulano con conseguenze non prevedibili nel lungo periodo e già dimostrate nel breve periodo. Nei 30 anni iniziali della tecnologia nucleare sono già stati riscontrati aumenti delle leucemie nei dintorni delle centrali.

3 **L'eredità delle scorie.** Le centrali nucleari producono scorie radioattive che rimangono tali per decine di migliaia di anni. Non esiste possibilità di collocarle in modo definitivamente sicuro per le prossime generazioni.

4 **Il nucleare non è economico.** I crescenti elevatissimi costi per diminuire la pericolosità delle centrali e mantenere la efficenza dei piani di emergenza hanno posto il nucleare tra le più costose fonti di energia.

5 **La pace.** La ricerca e l'utilizzazione dell'energia nucleare è direttamente collegata alla produzione di armi atomiche. La ricerca «civile» contribuisce ad ammortizzare i costi di quella bellica. L'uranio 235 arricchito e il plutonio derivati dalla produzione elettronucleare possono essere utilizzati per la costruzione di armi atomiche, come insegna l'esempio della Francia che utilizza il reattore «Superphènix» per fabbricare il proprio arsenale nucleare. E non è strano che paesi come l'Iran e l'Irak (dei quali è difficile pensare che abbiano problemi di approvvigionamento del petrolio) stiano costruendo, con la partecipazione delle tecnologie italiana e francese, centrali nucleari?

6 **Per lo sviluppo e l'indipendenza dei popoli.** L'auspicabile crescita del benessere del terzo mondo potrà portare ad accrescere il consumo mondiale di energia cui non si potrà far fronte per un lungo periodo con le fonti tradizionali. Solo la maturazione delle tecnologie per l'utilizzazione delle fonti rinnovabili e alternative che deriverebbe dall'abbandono del nucleare può garantire nel futuro l'energia necessaria e realmente utilizzabile dai popoli in via di sviluppo, sottraendoli al dominio energetico delle potenze nucleari. Lo sviluppo di tecnologie dolci, basate sulle risorse locali e controllabili, è quindi anche un contributo alla indipendenza dei popoli.

Senza nucleare si può

In Italia la fonte nucleare fornisce l'1% dei consumi globali di energia e il 3,9% dell'elettricità totale. Se si completasse il piano nucleare italiano (con 6 mega centrali nucleari) si arriverebbe solo al 7% del fabbisogno energetico globale. Tutto ciò mentre l'ENEL dichiara che il 25% della potenza elettrica installata è tenuta per riserva (e in realtà giunge anche al 40%).

Per mesi e mesi le centrali nucleari italiane sono state ferme (Latina per ricarica e Caorso per ricarica e check-up) senza che nemmeno una lampadina si sia spenta in tutto il Paese.

Del nucleare si può tranquillamente fare a meno da oggi, senza alcun problema per il fabbisogno energetico italiano. E si può serenamente studiare e varare un nuovo piano per la riduzione progressiva dell'uso di fonti fossili.

Sviluppare le fonti alternative significa dare vita ad un sistema decentrato o flessibile, favorire l'autoproduzione a scapito del monopolio, adottare in ogni luogo e per ogni impiego la fonte più adatta ed economica.

IL VALORE DEI NOSTRI "SI"

SCHEDA GIALLA: «SI» CONTRO LA MONETIZZAZIONE DEL RISCHIO

— Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983 n. 8 «Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi» limitatamente ai commi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 ...?».

Insieme al bastone la carota! La Legge 8, oltre ad annullare la possibilità delle popolazioni locali di opporsi alla costruzione delle centrali nucleari, ha introdotto uno zuccherino: i finanziamenti ai comuni nel cui territorio sono ubicate centrali nucleari o a carbone. Vengono infatti pagati dall'Enel ai comuni 8000 lire ogni KW di potenza installata in centrali a carbone, 12.000 per ogni Kw in centrali nucleari, 2.500 per gli impianti autorizzati alla trasformazione a carbone.
A questi fondi si aggiungono versamenti variabili da 0,25 a 0,50 lire per ogni Kw di potenza di energia elettrica prodotta, a seconda del tipo di centrale.
Sono stati così finora impegnati 230 miliardi usati spregiudicatamente dall'Enel per comprare letteralmente il favore dei comuni.
Non è un caso che, ad esempio per le centrali a carbone, il comune di Gioia Tauro (che prende i soldi) sia l'unico comune della omonima piana che si sia dichiarato favorevole alla installazione della centrale.
È questo, quindi, un altro strumento utilizzato per «forzare la mano» ai comuni.
L'abrogazione di questa norma, quindi, priverebbe lo Stato di un efficace strumento di corruzione delle amministrazioni locali.
Anche in questo caso il referendum ha anche un significato generale. La logica che sta dietro al finanziamento dei comuni sedi di centrali è la stessa con cui sui luoghi di lavoro, quando le mansioni sono pericolose, si tende, invece che intervenire sulla sicurezza, a pagare delle indennità.
È una logica che non tiene in nessun conto la salute che può essere così comprata dai padroni per realizzare profitti, facendo leva sul pericolo della disoccupazione o sulla insufficienza dei salari.
Democrazia Proletaria ritiene da sempre che la salute sia un bene non commerciabile e che debba essere garantita a tutti.
Anche per questo bisogna votare SI a questo quesito.

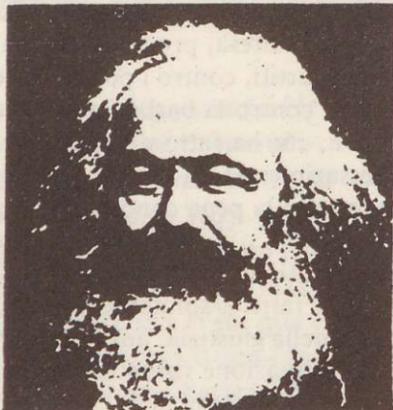
SCHEDA GRIGIA: «SI» PER LA DEMOCRAZIA DI BASE

— Volete voi l'abrogazione del tredicesimo comma dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983 n. 8 «Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi? ...».

Nei primi anni '80 quando venne approvato il Piano Energetico Nazionale (ottobre 1981) che preveda la realizzazione di impianti elettronucleari per 12.000 Mwe, il Governo si trovò di fronte ad un problema quasi insormontabile: per localizzare le centrali, secondo la normativa allora vigente (Legge 393/76), era necessario l'assenso dei comuni interessati. Per questo motivo il Pen restò per due anni a bagno maria: nessuno voleva le centrali.
Fu per questo motivo che nel 1983 venne approvata la Legge 8/83 che contiene le norme «grimaldello» in grado di scardinare la volontà delle popolazioni locali.
Esse danno al CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) il potere di decidere di costruire centrali nucleari anche contro il parere dei Comuni rappresentanti delle popolazioni locali.
Non è un caso che, solo un mese dopo l'approvazione della Legge 8, il Cipe poté adottare la delibera di individuazione della aree suscettibili di localizzazione in Piemonte, Lombardia e Puglia e già nel 1985 procedere ad indicare la zona di Trino Vercellese per la costruzione della prima delle centrali previste, per la quale i lavori sono già iniziati.
Senza la Legge 8, quindi, il Piano Unificato Nucleare non sarebbe mai partito.
Abrogare questa parte della Legge 8 equivale, quindi, a rendere molto più difficile per lo Stato imporre alle popolazioni locali un rischio che, giustamente, non vogliono sopportare.
Ma, al di là dell'effetto specifico sui piani nucleari, il referendum su questa norma ha anche un importante significato generale: si tratta cioè di decidere se è accettabile che in nome di presenti interessi generali possa essere imposto dallo Stato un forte rischio ad una parte della popolazione e più in generale ribadire il diritto alla autodeterminazione sull'uso del territorio delle comunità locali.

SCHEDA ARANCIONE: «SI» PER L'USCITA DAL NUCLEARE E PER IL DISARMO

— Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico, primo comma, della legge 18 dicembre 1973 n. 856, recante: «Modifica all'articolo 1, comma settimo, della legge 6 dicembre 1962 n. 1634, sulla istituzione dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica», limitatamente alle parole: «b) la realizzazione e l'esercizio di impianti elettronucleari?».

Il quesito riguarda una norma che autorizza l'Enel a partecipare alla costruzione e all'esercizio di centrali nucleari all'estero. In base a questa norma l'Enel fa parte del Consorzio Europeo (50% Francia, 25% Italia, 25% Germania) che ha realizzato il reattore veloce «Superphoenix di Grei Malville, che fornisce plutonio per la realizzazione dell'armamento atomico francese. È questo il referendum su cui la Dc dice di votare NO, paventando che se vincesse il SI l'Italia dovrebbe uscire dalla ricerca internazionale.
Su questo quesito va fatta un po' di chiarezza: la abrogazione di questa norma farebbe infatti uscire l'Enel (e non l'Italia, né altri enti) dalla costruzione e gestione di centrali nucleari (e non dalla ricerca) e in particolare determinerebbe l'uscita dal Superphoenix (cosa che costringerebbe anche francesi e tedeschi ad abbandonare l'impresa per i costi troppo alti). È quindi un referendum importantissimo perché potrebbe rendere più difficile la proliferazione atomica militare in Europa.

il Carlone
MENSILE A CURA DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA
ANNO IV° N. 4 LUGLIO 1987
Autorizzazione del Trib. di Bologna n. 5016 del 11/10/1982
Direttore responsabile: Carlo Catelani - Propriet.: Gianni Paoletti
Spedizione Abbonamento Postale Gruppo III/70%
Redazione e amministrazione: via S. Carlo 42 - Bologna - 051/24.91.52
C.C.P. n. 12883401 intestato a G. Paoletti c/o D.P. via S. Carlo 42 - Bologna

GRAFICHE BC - RASTIGNANO - BO
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 2.8.87 alle ore 24 -